

Crimini comunisti Sinistra smemorata che si finge liberale

N Massimo Teodori

Non ha avuto il seguito che meritava l'aspra polemica anticomunista aperta da Sandro Viola sulla prima pagina di Repubblica del 29 dicembre. Prendendo spunto da Le livre noir du communisme in cui si narra del centinaio di milioni di morti causati dal comunismo, Viola si chiede come mai in un'Italia in cui pure la cultura di sinistra è stata egemone, non vi siano stati intellettuali che abbiano riflettuto sull'immensa tragedia: «Un libro che serva ai compagni di strada a non dimenticare che nelle nostre giovinezze abbiamo flirtato con un'Idea infame, ammirato uomini ripugnanti, e girato il capo per non vedere che l'Idea stava producendo un numero infinito di crimini».

È domanda pertinente soprattutto nel momento in cui si tenta di ingarbugliare la vera storia dei comunisti e degli anticomunisti. Non solo non si trova oggi in Italia un solo intellettuale, uno storico o un maître à penser (...)

(...) di quella vastissima galassia che per cinquant'anni ha costituito il potere culturale del Pci, che abbia il coraggio di denunciare apertamente le complicità italiane, togliattiane e post-togliattiane, con il comunismo internazionale, ma è in pieno svolgimento una complessa e ambigua operazione camaleontica. Si sostiene che in realtà in Italia non vi sarebbero mai stati dei veri comunisti-comunisti (a cominciare da Gramsci), né dei sostenitori di quell'ideologia o degli ammiratori dell'Urss e degli altri movimenti comunisti che hanno prodotto milioni di morti nel mondo, ma solo dei «democratici progressisti» politicamente prossimi ai liberaldemocratici e ai socialdemocratici occidentali.

Anche la stizzosa replica di Scalfari al suo antico sodale Viola, pur potendo prendere le mosse dai comuni trascorsi di sinistra democratica, ha dato un segno eloquente del modo in cui tanti liberali abbiano abbassato le bandiere di fronte a quelli che un tempo erano considerati gli avversari comunisti, diversi e distinti dai democratici: «Quelli che oggi chiedono ai comunisti italiani di un tempo di recitare il "mea culpa" per l'ideologia matrice di crimini che fu per tanti anni abbracciata e creduta per vera, dovrebbero tuttavia non dimenticare che gran parte del movimento partigiano trovò la sua espressione e quindi la sua identità nelle Brigate comuniste e nella resistenza antifascista...».

Ecco dunque che ancora una volta spunta il pretesto antifascista, spesso utilizzato dalla sinistra comunista e postcomunista, per cancellare una realtà storica, certo difficile e minoritaria, ma pur sempre verità storica. Quella rappresentata dalla lotta culturale nel contesto di una più ampia lotta politica in difesa della democrazia e della libertà che si è svolta per oltre mezzo secolo, prima e dopo la seconda guerra mondiale, in Italia e nel mondo su due fronti - l'antifascista e l'anticomunista - che solo una ideologizzazione deformante a servizio della ragione politica pretende di separare e rendere indipendenti l'uno dall'altro.

A tal proposito è istruttivo leggere L'anticomunismo e l'antifascismo in Italia di Aurelio Lepre, recentemente apparso presso «il Mulino», un tipico saggio diretto a nobilitare il giustificazionismo storico. La tesi dello storico ruota intorno all'affermazione che «diversamente che per l'antifascismo, non c'è stata nessuna identificazione tra anticomunismo e democrazia e questa assenza non va spiegata con una presunta egemonia degli intellettuali comunisti sulla cultura italiana». Invece sarebbe dovuta al fatto che il fascismo si considerò negli anni 20 e 30 l'avversario del comunismo e, di conseguenza, si è stabilita una identifi-

cazione tra fascismo e anticomunismo che ha tolto ogni legittimità a quest'ultimo anche nel diverso contesto seguito alla seconda guerra mondiale.

Secondo Lepre quando le altre forze dello schieramento anticomunista si trovarono a scegliere in maniera netta tra antifascismo e anticomunismo, scelsero sempre il primo campo e si adeguarono al secondo per salvare la democrazia. Con questo schema ideologico - antifascismo uguale democrazia - e sulla base di una corposa omissione, Lepre ricostruisce in maniera singolare le vicende dell'anticomunismo e dell'antifascismo italiani dagli anni Venti a oggi; cancella completamente il patrimonio teorico, la tradizione ideale e l'azione politica dell'antifascismo anticomunista o, se si preferisce, dell'anticomunismo antifascista, pur così profondamente presenti.

Una corrente che in Italia annovera personaggi di altissima statura intellettuale e morale come Nicola Chiaromonte e Ignazio Silone, i quali, insieme con Valiani, Garosci, Salvemini, Ernesto Rossi, Calosso e Pannunzio, solo per fare pochi nomi, con riviste quali Il Mondo e Tempo Presente e accanto a politici del calibro di Croce, Einaudi, Saragat e La Malfa non rinunciarono mai alla battaglia su due fronti, quello antifascista e quello anticomunista, in nome della difesa dello sviluppo di un'autentica democrazia liberale. Nello stesso clima, sul piano internazionale, nasce, con la partecipazione di Arthur Koestler, Bertrand Russell, Raymond Aron, Hannah Arendt, François Bondy, Albert Camus, François Fejtö, André Malraux e Stephen Spender, il «Congresso mondiale per la libertà della cultura» che si batté in Occidente per la democrazia e la libertà, contrapponendosi fermamente all'espansionismo delle lusinghe dell'Unione Sovietica staliniana e poststaliniana in nome dell'anticomunismo e dell'antifascismo.

Il nostro Paese continua a essere una singolare eccezione in cui storici e intellettuali filocomunisti e postcomunisti possono ancora oggi, quando le vicende criminali di Fascismo, Nazismo e Comunismo sono ormai archiviate, truccare le carte attraverso due operazioni contraddittorie ma utili a fini strumentali. Da un lato negano di avere fatto parte di quel mondo che è stato all'origine di tanta tragedia in questo secolo retrodatando una sedicente appartenenza al mondo liberale; e dall'altro continuano a cancellare la storia difficile di quelle minoranze che mantennero alte, senza mai deflettere, le bandiere liberali dell'anticomunismo non fascista a cui molto si deve ancora oggi se l'Occidente è quello che è, il meno peggiore dei mondi possibili.

Il Giornale

3 gennaio 1997

1p